

# Fascisti a Roma



**Fini cerca di vendere la sua immagine tranquillizzante ma in realtà non rinuncia ai vecchi personaggi neri. In cima alla lista con Buontempo il giudice Alibrandi che assolse teppisti di destra e diede una mano ad Andreotti**

# Una storia di ordinaria violenza

## Il Msi tra doppiopetto, squadracce e amicizie democristiane

Cosa c'è dietro il doppiopetto di Fini? C'è un partito e una storia fatta di aggressività e violenza. Dai pestaggi e le uccisioni degli anni Settanta alla dura campagna contro la casa della Caritas per malati di Aids o gli annicchiamenti ai naziskin. Ma c'è anche una storia di subaltermità alla peggiore Dc di Andreotti e Sbardella. E gli uomini di punta del Msi sono un condensato di questi due «vizi».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Strana bestia il fascismo romano. Nasce sotto il doppiopetto antipartitocratico di Fini. Il Msi appare insieme il partito della violenza degli ammiccamenti all'azione nera e quello che fa da stampella alla faccia peggiore del vecchio sistema imperniato da Andreotti e dal suo figlio Sbardella. A tenere insieme questi fili non sono soltanto i nomi dei molti personaggi passati armi e bagagli dalle file dei picchiatori fascisti a quelli della Dc romana (due esempi su tutti il fedelissimo missino degli anni Cinquanta Ennio Pompi e il «volontario» nero Vittorio Sbardella). No, non c'è solo il passato ma anche il presente. Volete due nomi capaci da soli di raccontare la vera storia del Msi? Facile: sono quelli che aprono la lista romana del partito della famiglia Antonio Alibrandi e Teodoro Buontempo. Giudice sottile e abile uomo di legge il primo «Capomaniolo» il secondo che ama definirsi insieme «un po' lupo e un po' calone» ma che tutti conoscono col nomignolo di «er pecora». Personaggi minori e locali? No, due bellissimi esempi di «che cos'è il fascismo oggi». E allora proviamo a rileggere la storia dell'estrema destra romana di questi ultimi quindici vent'anni (quelli almeno per i quali Fini non può trincerarsi dietro la sua giovinezza) intrecciandola alle non proprio onorevoli biografie di questi due uomini «veterani del Msi».

Per partire scegliamo una data: il 1975. Anno caldo di violenze fasciste. Il 4 gennaio a piazza Baianova nel quartiere Mazzini uno studente di sinistra Gianriccolo Macchi viene aggredito a colpi di spranga fratture multiple testa spaccata. Per giorni Macchi resterà in prognosi riservata il suo nome figurava in un dossier rosso che aveva circolato tra gli studenti di estrema destra e i tre arrestati risultarono tutti vicini al Msi. Gli squadristi avevano agito per uccidere per tutta la

che in quegli anni preme l'acceleratore sulla violenza. Siamo al 1977, anno difficile per l'autonomia. I fascisti sono nuovamente in prima linea «contro un po' ovunque». Davanti al liceo Cannizzaro il 5 maggio una squadriaccia batte un gruppo di studenti che teppisti vengono presi e finiscono in tribunale davanti al giudice Alibrandi. Verranno assolti «per non aver commesso il fatto» mentre gli agenti che li hanno arrestati vengono

accusati di «arresto illegale». E pensare che i due teppisti erano stati inseguiti e catturati proprio mentre fuggivano dopo aver sermoneggiato due o tre giovani. E l'assoluzione è un bel viatico per le squadriacce il 30 settembre durante una festissima manifestazione di studenti di sinistra in via della Balduina un commando di destra uccide a revolverate Walter Rossi. L'emozione è enorme finalmente ci si decide a chiudere alcuni dei «casi» Ma

anche la teassone ci fortissimi e ci sono scontri aggressivi anche giovani di destra vengono colpite. Lo stillicidio della violenza e dei morti continua con una agghiacciante puntualità nel 1978 ci saranno altri due uccisi mentre dalla destra missina si staccano lo scheggio del vero e proprio terrorismo nero. Alleati nelle sezioni finiscono per sparare il 6 marzo durante l'assalto di un commando nero ad un imbricatore viene ucciso

franco Anselmi. Il 28 settembre davanti alla sezione del Pci dell'Alberone fascisti sparano e uccidono Ivo Zini un ragazzo di sinistra che s'era fermato a leggere l'Unità affissa in bacheca. L'anno dopo sarà la volta di Valerio Verbanò. E qui assistiamo ad una svolta dallo squadristico al terrorismo: i killer entrano in casa dello studente di sinistra tengono per tre ore prigionieri i genitori e poi lo ammazzano a revolverate mentre rientra. Qualche me-

se dopo un neofascista di Avanguardia nazionale (che i giudici condanneranno poi al manicomio giudiziario ritenendolo pazzo) ammazzato a coltellate. Ciro Principessa un giovane della sezione del Pci di una borgata. Sempre nel 1980 i Nar uccidono un tipografo del Messaggero Maurizio Di Leo.



Il doppiopetto di Gianfranco Fini dai «qua qua» ai quasi «distinguo»

# Da Wayne al Msi passando per Magistero

NADIA TARANTINI

ROMA. Sbatte le dita rasgruppate a punta in avanti contro il pollice che resta sotto la «qua qua» con le mani insistentemente per ritire l'aver «no». Oppure gli fa segno di andarsene altrove la mano sinistra sotto la destra di taglio. A suo agio nell'interrompere più che nel rispondere è in quei momenti che Gianfranco Fini magicamente ritrova la «spontanea» perdita di chissà da quanto tempo. Sorride a bocca aperta persino abbandonando l'iconografia che lo vuole gelido di sguardo e di labbra. Avere la porta addosso la sua seconda pelle come un trofeo e un fascista ma non lo dimostri le aggressioni anche dentro il consiglio comunale. E Teodoro Buontempo detto «er pecora» Beh lui è l'erede più diretto dei vari Caradonna Marchio e Giordina gli squadristi che arrivano dritti dagli anni Cinquanta. Buontempo è il ras del partito fascista sostenuto da una corte di «duri». Di lui sono memorabili le aggressioni anche contro il consiglio comunale. E le epiche lotte contro i vicodoli brasiliani le minacce ai «franci» puttano e «serpenti». E sotto la sua gestione che il Msi scatenò una campagna anche violenta contro una struttura della Caritas che ospita malati di Aids. Ma Buontempo è anche il «tra il unum tra il Msi in doppiopetto» e i naziskin giustificati e coccolati anche dopo le aggressioni più violente. Ma anche «er pecora» ha un debole per la Dc e così l'antipartitocratico partito di Fini si trova ad aver votato la delibera del Censurò uno degli appalti sporchi della deprecata gestione Signorello-Carraro.

nucce Gianfranco Fini dovette fare forza al suo proposito di non tradire mai i suoi sentimenti. E cominciò ad esternare. Un fascista ostenta la sua virilità. «Non ho mai avuto velleità ascetiche anche perché si concilierebbero male con il mio essere missino». Un fascista denigra gli avversari con argomenti fascisti. «Berlinguer puntava tutto sulla diversità. Occhetto costretto dalla storia è dovuto andare a Casablanca a cambiare sesso». Se ammette una «degenerazione» che resti segreta. «Sotto le lenzuola ognuno può fare quel che vuole. Io lo preferisco l'uomo uomo e la donna donna».

«Ha sempre detto sì ai vecchi che contano gli imprevisti. Pino Romualdi quando l'incarico della Fede. «Qui si tratta di stabilire se alla testa del partito della Gioventù facendo con tanto Almirante e poi a Sorrento si alleò con Franco Serbelloni per diventare segretario del Msi. Anche la sua difesa di Mussolini risente forse di quella filologica obbediente tradendo e assentendo negare. E cerca il consenso dalle stesse vittime. «Le leggi razziali furono un errore che deturmo anche orrori. Lo stesso Mussolini era consapevole dell'errore tanto che non le applicò». L'uomo del Msi Gianfranco Fini con la stessa equidistanza e insegna che il nazismo è buono ma che i naziskin non sono i suoi profeti. Ribadisce che chi ha la testa rapata e non ha una sola idea all'interno di quella testa non ha diritto di utilizzare «uomini nomi e simboli di un passato che certamente va giudicato con molta più serenità. Il berlusconiano è rassicurato e chi sotto la testa rapata è pieno di idee fasciste pensa. «Lui parla così solo per prendere voti». Quando una cosa gli dà fastidio dice che non ricorda ma che comunque non è importante. Lui manifestò la scrittura che è laureato in psicologia ma è impossibile perché «vanti amici in Italia quella laurea non c'era. Infatti si è laureato in pedagogia al Magistero. Ma non ricorda quando forse a novembre '75 forse a febbraio '76. Non è importante».

Il tempo scorre veloce. In Italia della politica. Trascina uomini idee miti nelle voragini che s'aprono ogni giorno. Allevata la mente dai «troppi» eventi troppo presto dimentichiamo. Eppure era solo il marzo del 1992. «Ha sempre detto sì ai vecchi che contano profetizzava Romualdi. Gianfranco Fini non si è spaventato di Calli e Quirinale e regalò a Sossiga e ai militanti del PdP il voto di emendamento alla legge sull'obbedienza di Casarini. Inviata alle Camere dal presidente a due giorni dalla elezione politica. Benedetto (Cossiga) Sembrava vero che Fini corresse per ricostruire Roma. E che non sapessimo essere sempre un passo avanti rispetto ai tempi come ci ha insegnato il fascismo. Non è più valido tutto il mondo liturgico ed estere del fascismo come il saluto romano e la camice nero ma nel metodo il fascismo ha lasciato insegnamenti validissimi. Fra troppo poco. Il nostro di essere considerato di suoi una *fenomeno*».

# Mille persone ai Parioli tra panini, democristiani, arricchiti e fascisti doc «Guardate Salatto, sembra un naziskin...» E al Ritz il generone romano brinda a Fini

Festa per il caro amico Fini. Organizzano i dieci romani. Quelli che hanno fatto il salto a destra come Pottito Salatto. «Io non sono fascista e neanche Fini lo è». Il missino «O si sta con Mattarella, Martinazzoli, Gorrieri e Rosy Bindi o si sta con Salatto e Fiori». Nuovi camerati e vecchio generone romano. «Viviamo in un regime spaventoso messo in piedi dalla sinistra». «Adesso proviamo con i fascisti».

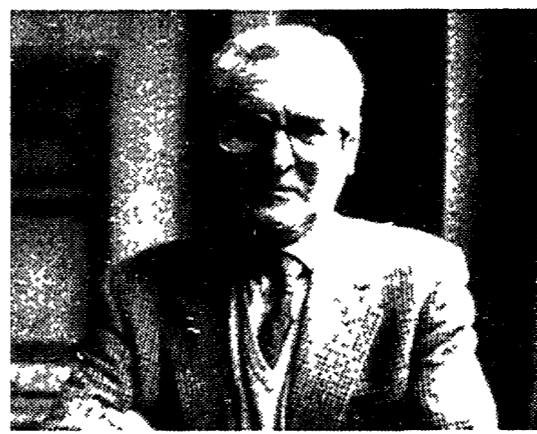
STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sta zitta sta zitta. In Bulgaria mi hanno fatto riprendere tre chili. F magna e magna». Pottito Salatto consigliere regionale del Biancofiore, si frega le mani mentre spiega quei chiletti in più agguanti a un bel po' che gli avevano la loro figura. È un gruppetto di amiche. Fa un bicchiere di vino. «Stavo in una visita per firmare un piccolo colloquio». Poco distante la mamma la signora Salatto. Se lo mangia con gli occhi si agguanta la pelliccia di sgherardo. O Dio se che cosa è sospira. «Si quello è mio figlio. Prima era assessoro adesso è vicepresidente della Dc. Il consiglio regionale...». Un'altra signora accento ammicce meravigliata. Il proprio soddisfatto e si vede. Fini Salatto. Tito per gli amici. Il per Gianfranco Fini. Si perché il capataz dello scudocrociato romano e in questo salotto d'albergo insieme a un migliaio di persone a far compagnia elettorale per il candidato fascista.

di quest'albergo del borghesismo quartiere dei Parioli. «Chissà, sgomitano e si fanno l'argento verso l'angolo dei capi. La curva bianco nera. A prima vista uno sterminio di divisoni e castori per mettere insieme tutte quelle pellicce che nessuna signora si azzarda a lasciare al guardaroba. «Soffocando di caldo mentre si bilanciano con una crocchetta di patate nella destra e un bicchiere con intruglio rosso cupo nella sinistra. Chi è con Lamico. In compagnia dei nuovi camerati? Be' ecco il Prepartito Salati ex presidente sbarcato dal mondo dell'Acce. Un altro ex presidente della Stavolta della Centrale del latte Giampaolo Giovannielli. La signora Maria Meschini premiata istituto per dattilogici. Loh ecco pure Pierluigi Borglini Salatto lo trascina davanti alla trappista dei cronisti. Lo stavate aspettando. Non? Scusi chi è? Ah, da noi mi scusi e il presidente della nostra industria del Lazio. Caspi. C'è Claudio Bani ha tutti i trofei di sport nella capilla. Ecco l'avvocato Caravita. Ah l'avvocato Caravita. E del paese di Alfredo Di Marco principe del foro. L'ecologia che similitudine con un tipo che pare proprio tedesco. No, mi scusi dopo accertamenti il signor Franco B. Pucci risulta nominato ministro console generale della Repubblica. «Dio? Zini. Mah».

Il signor, devono andare a preparare la cena. «Macché cena quella hanno mangiato lì dentro». Il capo dice si aggira quasi disperato sul marciapiede di Fini. Fini. La lo spinoso con i fascisti che lo circondano. «Aho mi avete preso tutto pure i voti». Scusi Salatto ma chi paga il buce inali? «Beh ci sono un po di amici».

Insomma come non diceva l'altro poi dice chi uno si butta a destra. Perché io so fascista? Argomentazioni che non hanno senso. E allora quelli che si alleano con i comunisti? Parlano del 38 del 39. Parlo di degli ebrei in Italia ma mi capiano di quelli in Russia. replica il dice. Ecco Gramazio con un sorriso che si allarga di un orocchio il altro. Qui vicino qualche anno fa capitano un marcia di maggioranza silenziosa contro un centro per il voto di Aids della Caritas. Voi del l'Unità avete scritto che era un assalto. Perché è partito? No, quella era una battaglia giusta. Magari gli amici tossici vanno a trovare qui lì in Italia. E se non le simegno nel parco. Se una scura vuol fare un giro. Meglio di no. Scusi Monsignor Riva vescovo ausiliario di Roma dice che alle Fosse Ardeatine con Fini non ci andrebbe mai. Monsignor Riva farebbe così migliore a occuparsi della situazione tragica delle parrocchie nelle borghate. Che c'entra scusi? Alcune stanno dentro i quartieri. Ma questo non mitragliano. Salatto. «Dietro lei che vota Fini si dice democristiano».



e a buon conto pure ci stanno che ne dice? «Siamo stati per quarant'anni anticomunisti ora antifascisti. Non ha senso. Anche tanti giornalisti erano fascisti. Bocca Scalfari? F al loro lasciano perdere. Ch?». Oh ecco Fini. Sono quasi letto di scura un fascista vero e un democristiano convertito. Avranno pure una maschera virile ma il freddo cane a monicchi accoppava pure loro da due ore in attesa sul marciapiede. Vi va tutti in salì. È il momento di Pottito. Lito Salatto. «Martinazzoli ci può togliere la tessera? Ma non l'anno de' monicchi». «Bravo! Bravo!» urlano quelli che sono rimasti dopo l'esaurimento di i parini. Non siamo in presenza di un nuncio. Strilla con l'aria del c'è il saluto di democristiano. Re. «Dici? Micché. «La sinistra è insaturata in questo paese un regime vergognoso. «Vero? Vero?» urla l'assemblea dei persiguitati. Una voce tonante. Abbiamo una magistratura pedissequa? Roma sarà la nostra D'Iniziativa da sotto Pottito. Fini inteso. Io non sono fascista. Io mi anche il mio amico. Fini lo è. Questo è proprio mio».

Tocca a Fini. Discorso così come viene adatto per l'uditorio. Attacca. «O si sta con Mattarella la Bindi. Gorrieri e Martinazzoli o si sta con Salatto e Fiori». Aho applaudono pure questa l'imitazione nervosa e affaticato il capo missino. Si sente un perseguimento pure lui. «Contro di me istituzioni e falsità nello stile che rimane identico a quello dei leninisti di tanti anni fa». E poi. «Quello che è accaduto a Berlusconi è la dimostrazione di una mentalità komunistica». Rutelli? «Un pupazzo messo in pista da altri». Lancia l'allarme. Stanno facendo delle liste di profezioni. «facendo intravedere la possibilità che Salatto faccia la fine di Gramsci». Come premio alla fine di un'era una lupa e ci affolla in alabastro Pottito gliela allunga con la lacrima al ciglio baciandola sulle guance. Sul tavolino nell'ingresso la bella mostra l'ultimo numero del «Nuovo Corriere» dei costruttori. Lancia porta una signora in pelliccia (Strage da novanta volti pare di capire) sospira. «Guarda come ci hanno ridotti i comunisti e socialisti». Adesso proviamo con i fascisti.